

Quali effetti può avere sui civili e sull'ambiente

- Corriere della Sera 7 Jun 2023 A.Ni.

1 - La centrale nucleare di Zaporizhzhia è a rischio?

La diga manteneva alto il livello del bacino da cui la centrale nucleare prende l'acqua per raffreddare i suoi impianti. Se il livello dell'acqua scendesse troppo la situazione diventerebbe critica. Per qualche giorno si potrebbe riutilizzare l'acqua in circuito chiuso, ma poi la temperatura salirebbe troppo. Lo squarcio nella diga, però, sembra essere limitato alla parte superiore e quindi gran parte del bacino a monte dovrebbe conservare acqua a sufficienza. Il gestore ucraino della centrale ha assicurato che non c'è «immediato pericolo».

2 - Quali danni per gli uomini?

Né russi né ucraini hanno denunciato morti: per la Casa Bianca invece sarebbero parecchi. Circa 22 mila persone abitano nell'area allagata sotto controllo di Mosca e 16 mila in quella sotto controllo ucraino. Potrebbero dover tutti evacuare. Il livello dell'acqua continuerà a crescere almeno sino a oggi. C'è rischio di colera e altre epidemie. In più, la distruzione della diga ha tolto ai russi che abitano in Crimea l'acquedotto che riforniva la penisola di acqua potabile.

3 - E per l'ambiente?

«Questo è un disastro ambientale di scala europea», dice al Corriere Maxim Ostapenko, ex direttore del Parco naturale di Khortytsya, a valle della diga. *«L'acqua ha travolto aree urbane e agricole trascinandosi con sé un'enorme quantità di elementi tossici. Ne verrà avvelenata la terra, una delle più fertili del mondo e il Mar Nero. Un'onda di fango inquinante arriverà sulle coste della Romania e della Bulgaria. Non voglio neppure pensare ai sedimenti degli impianti metallurgici che ci sono sul fondo del bacino a monte, se si muovessero causerebbero un avvelenamento perpetuo».*

4 - Che fare?

«Non fossimo in guerra, tutta Europa accorrerebbe per fermare l'ondata inquinante che sta arrivando al Mar Nero. Ma purtroppo non si muoverà nessuno. Bisognerà bonificare a guerra finita. C'è un aspetto positivo, però. Potrebbe essere l'occasione per riportare l'ultimo tratto del Dnipro nel suo corso naturale e ripristinare un ambiente umido unico in Europa. Nella tragedia, un'opportunità».

La massa d'acqua cambia i piani di Kiev, più difficile organizzare la controffensiva

- Corriere della Sera 7 Jun 2023 di Andrea Marinelli e Guido Olimpio

La diga di Kakhovka distrutta martedì alle 2.50 del mattino nel territorio dell'Ucraina meridionale sotto il controllo russo ha un'enorme importanza strategica. Costruita fra il 1950 e il 1956, alta 30 metri e lunga 3,2 chilometri, la diga è parte di una centrale idroelettrica e si trova nella città portuale di Nova Kakhovka, sul fiume Dnipro, a 30 chilometri da Kherson.

Prima dell'esplosione aveva un bacino idrico di 18 milioni di metri cubi da cui partiva l'acqua che riforniva gli impianti di raffreddamento della vicina centrale nucleare di Zaporizhzhia e la penisola di Crimea, annessa militarmente da Vladimir Putin nel 2014. Da allora gli ucraini avevano fermato il flusso ma a marzo dello scorso anno, dopo che l'area era stata conquistata dall'Armata di Putin, i russi avevano ripristinato il canale di Crimea e ristabilito così l'approvvigionamento idrico.

Subito dopo l'esplosione di martedì mattina, il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov ha parlato di un «atto deliberato di sabotaggio da parte degli ucraini per privare la

Crimea di acqua», mentre il comando sud dell'esercito di Kiev e il governo hanno immediatamente accusato i russi: secondo la società idroelettrica Ukrhydroenergo si è trattato di un'esplosione avvenuta dall'interno, nella sala motori, che ha portato al collasso della diga.

Da mesi, del resto, il presidente Volodymyr Zelensky e i suoi uomini sostenevano che l'Armata avesse minato la diga sul Dnipro: «Se cedesse», aveva denunciato in ottobre il leader ucraino durante un intervento al Consiglio europeo, «potrebbe inondare 80 villaggi sul fronte meridionale e la città di Kherson, ci sarebbero gravi difficoltà per le forniture energetiche, si rischierebbe una nuova spinta migratoria in fuga dal Paese. Sarebbe un disastro su larga scala».

Zelensky aveva paragonato una simile azione all'uso di armi di distruzione di massa.

Oltre al notevole impatto ambientale, energetico e agricolo, agli enormi disagi per decine di migliaia di civili costretti a evacuare, la distruzione della diga ha però importanti ripercussioni militari, innanzitutto perché limita le opzioni ucraine per l'imminente controffensiva. «Se avevamo intenzione di compiere un'operazione nella zona, non potremo di certo farla subito», ha detto un anonimo funzionario dell'esercito ucraino al Financial Times. «Sarà una palude».

Per gli ucraini, che controllano la sponda occidentale del Dnipro, sarà ora impossibile attraversare il fiume. L'area allagata impedirebbe quindi alla resistenza di attaccare le regioni meridionali di Kherson e Zaporizhzhia, dove gli ucraini vorrebbero spezzare il corridoio terrestre che collega la Crimea alla Russia, e la obbligherebbe a concentrarsi invece sulle regioni orientali, dove per l'Armata logistica e rifornimenti sono più semplici. «L'obiettivo è ovvio», ha sintetizzato Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky. «Vogliono creare ostacoli insormontabili per impedire l'avanzata delle forze armate».

Gli stessi ucraini, nelle prime fasi dell'invasione, avevano aperto intenzionalmente la diga nei pressi di Demydiv, inondando la cittadina a nord di Kiev e i campi circostanti per rallentare l'avanzata russa e salvare la capitale. In quel caso, l'allagamento dell'area aveva permesso agli ucraini di ottenere una vittoria tattica e di guadagnare tempo per preparare le difese: spesso, nella prima fase del conflitto, la resistenza ha danneggiato le proprie infrastrutture per fermare l'esercito russo.

La diga di Kakhovka però era sotto attacco già da maggio, con i due avversari che si accusavano a vicenda di bersagliarla di missili e i residenti che denunciavano l'innalzamento del livello dell'acqua: gli invasori sostenevano che gli ucraini la colpissero per facilitare l'offensiva su

Kherson, la resistenza ribatteva che i benefici sarebbero stati soltanto per i russi. Ora gran parte degli indizi sembrano indicare una responsabilità dell'Armata, ma le acque del Dnipro finiranno per travolgere soprattutto la sponda orientale del fiume, quella sotto il controllo russo, e la prima linea di difesa eretta in questi mesi dall'esercito di Putin.

L'attesa per la controffensiva



A fine aprile il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha annunciato come le forze di Kiev si stessero preparando alla controffensiva militare

I droni sul Cremlino



Il 4 maggio due droni sono stati abbattuti sopra il Cremlino. Mosca ha accusato Kiev dell'attacco a poche ore dalla parata per il Giorno della Vittoria

La caduta di Bakhmut



A metà maggio il leader della Wagner Evgeny Prigozhin ha dichiarato il controllo totale da parte delle forze russe sulla città di Bakhmut dopo 10 mesi di battaglia

Le incursioni su Belgorod



A partire dal 22 maggio diverse milizie anti Putin hanno condotto incursioni e attacchi nella regione russa di Belgorod al confine con l'Ucraina

Mosca: abbiamo respinto l'attacco



Lunedì Mosca ha denunciato di aver respinto una offensiva su larga scala da parte degli ucraini nella regione meridionale di Donetsk

Distrutta una diga ucraina: 40 mila in fuga dall'acqua

Esplosione a 50 km da Kherson, travolte anche zone controllate da Mosca . Zelensky: brutale terrorismo. Il Cremlino incolpa gli ucraini. Esodo dalle aree colpite

- Corriere della Sera 7 Jun 2023
- di Andrea Nicastro Marinelli, Olimpio, Sarcina, Vecchi



Distrutta la diga sul fiume Dnipro, nella zona di Kherson. Kiev attacca: crimine di guerra della Russia, l'hanno fatto per impedirci l'offensiva. Ma Mosca respinge le accuse. L'esplosione avrebbe provocato «molti morti» fa sapere il Consigliere per la sicurezza Usa, John Kirby. Sono decine i paesi rimasti sott'acqua e più di 40 mila gli evacuati dall'area inondata.

VIRIVKA (KHERSON) Poveri ucraini. Anche questo. Abituati alle bombe, alle sirene, agli scoppi, erano increduli davanti alla tragedia che prendeva forma lenta, senza strilli. Il disastro di ieri è arrivato in silenzio: di notte ha riempito gli argini sino all'orlo, al mattino ha inondato tutto. «Mi sono svegliato che l'acqua era già davanti a casa. Cos'è? Una tubatura?». È bastato accendere il telefonino per sapere. «La diga, si è rotta la diga». Maksim ci è nato a Kotatske, a due passi dal

grande fiume e, per lui, vivere a valle della centrale idroelettrica è sempre stato come stare sotto un vulcano. «Sapevamo che sarebbe potuto accadere, ma non mi aspettavo una potenza del genere. Alle sei l'acqua era sulla strada, alle sette era in casa, alle 7.30 il divano galleggiava». Maksim non si è reso conto di quanto fosse veloce quella lentezza. Il tempo di svegliare i bambini, raccogliere soldi e medicine e già l'automobile aveva il pianale bagnato e rischiava di non partire. «Siamo stati fortunati a venire via».



Mancano 200 chilometri ad Odessa, 20 a Kherson. Qui la strada è già invasa dall'acqua. Si muove come un'onda di risacca, avanti e indietro e poi ancora avanti, ma una spanna in più, e poi indietro, ma una spanna in meno. Il fiume è lontano, pare tutto inverosimile. L'acqua è bruna, puzzolente, striata di petrolio. Che cosa ci fa in mezzo alle case? Per andare oltre ci vorrebbe un mezzo anfibio. Chi arriva da lì, dalla città allagata, lo fa a piedi. Stravolto. Arrivato all'asciutto si volta e resta lì, a guardare l'acqua che avanza come se fosse in riva al mare e invece è sul bordo di uno dei più colossali disastri naturali d'Europa.

Alla seconda volta che chiede, un ragazzino tira la maglietta del papà: «L'hai vista anche tu, era un'automobile quella, ma galleggiava. Come fanno a galleggiare le automobili?». Dopo la guerra, l'occupazione, ora questo.

Sashko e Olenka prendono fiato, cercano di asciugarsi prima di andare via, alluvionati, senza casa. Vengono da Kherson e sono rimasti più del dovuto. Volevano salvare gli animali del quartiere. «Siamo passati nei giardini perché sentivamo i cani guaire. Erano ancora legati alle catene. Ne abbiamo trovati tre» dice lui. «Uno aveva già le zampe staccate dal suolo, nuotava. Mi è sembrato strano che non ci abbiano attaccato. Devono aver capito che li stavamo salvando». «Ci sono ancora molti gatti in giro, sui tetti o sugli alberi. Non siamo riusciti a prenderli». «In compenso — interviene lei — abbiamo visto il video di un castoro che camminava tranquillo sul marciapiede. Neppure la sua diga deve aver resistito».

Città sott'acqua

La provincia di Kherson è ormai una palude malsana. A Nova Kakhovka, la cittadina che dà il nome alla diga, sono sommersi lo zoo con i suoi 300 animali, i bar, i ristoranti, la piazza principale con il colonnato bianco e la statua. Il livello del fiume si è alzato di 11 metri, è arrivato al terzo piano. Una massa liquida impressionante, tonnellate e tonnellate d'acqua, scavalca da ieri notte quello che prima era una diga. E scende nella pianura verso il mare. La massima piena si toccherà

oggi attorno alle 17, poi il livello del bacino a monte della diga arriverà al bordo dello squarcio e il flusso comincerà a diminuire. Nessuno ha segnalato vittime, ma per Washington potrebbero essercene molte. Inondata gran parte della sponda sinistra del fiume, quella in mano ai russi, meno abitata, già riserva naturale. Sulla sponda destra i danni peggiori sono invece a Kherson, la città che prima della guerra aveva 300 mila abitanti. Ora a Kherson si circola col gommone. Due isole urbane sono state spazzate via. La gente è scappata dall'esonazione con l'artiglieria russa che non smetteva di sparare. Già perché questo immane disastro ambientale è, con ogni probabilità, un atto di guerra.

Da Stalin a Putin

Per mesi russi e ucraini si sono rimbalzati l'accusa di voler distruggere la diga. Il pensiero dei più vecchi andava ai racconti del tempo di guerra quando Stalin fece saltare la diga di Zaporizhzhia per rallentare l'avanzata dei nazisti. Era il 1941, il numero degli

ucraini affogati, si dice, arrivò a 20 mila. Le scene delle mucche che urlavano nelle stalle, con i contadini impotenti che cercavano di salvarsi aggrappati agli alberi, fanno parte dei tragici ricordi di questa terra.

È possibile che anche la diga di Nova Kakhovka sia stata distrutta su ordine di Mosca per frenare un'avanzata. Questa volta quella dell'esercito ucraino. Possibile, militarmente logico, ma non ancora certo. Per il presidente Zelensky è un «atto di brutale terrorismo». Andriy Yermak, suo consigliere, dice: «le truppe russe hanno fatto esplodere la stazione idroelettrica di Kakhovka e la sua diga. Entrambe sono occupate dalla

Russia. Ogni teoria alternativa è solo propaganda russa».

Replica il ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, in persona. «Dopo aver perso 3.700 soldati nei primi tre giorni di controffensiva ucraina, Kiev ha fatto saltare la diga per prevenire nostri attacchi a Kherson». Le bugie hanno le gambe corte. Se i cannoni russi sulla sponda sinistra allagata risulteranno impantanati e l'offensiva ucraina si spegnerà per qualche tempo, il sospetto potrebbe ricadere su Kiev. Se invece l'analisi delle immagini e dei satelliti confermerà l'ipotesi dell'esplosione dall'interno della centrale idroelettrica, il dito punterà verso Mosca.

«La segnalazione alla Cia: Nord Stream sarà bucato» L'imbarazzo di Washington

- Corriere della Sera 7 Jun 2023 Giuseppe Sarcina



Mar Baltico Le acque del Baltico gorgogliano dopo l'esplosione sottomarina del gasdotto, ad agosto

La Cia era a conoscenza di un piano concepito da un commando ucraino per sabotare il Nord Stream 1 e 2. Il 26 settembre del 2022, un'esplosione nella profondità del Mar Baltico mise fuori uso il gasdotto che collega Russia e Germania. Ma, rivela il Washington Post, già nel giugno 2022 l'agenzia più importante dei servizi segreti americani aveva ricevuto una segnalazione dettagliata dal governo di un Paese europeo che, a sua volta, aveva raccolto il materiale da un informatore ucraino. Quel rapporto riservato è poi finito tra i documenti diffusi

sulla piattaforma di videogiochi Discord da Jack Teixeira, il ventunenne militare in forza all'intelligence della Guardia nazionale nel Massachusetts.

Il quotidiano americano, però, scrive di aver trovato riscontri sostanziali da diversi funzionari dell'amministrazione Biden.

La Casa Bianca, per ora, non commenta. Tantomeno la Cia. Silenzio anche da Kiev. A questo punto si aggiungono altri dubbi, altre ombre a uno dei passaggi più opachi della guerra. Innanzitutto colpiscono le

coincidenze. Il piano scoperto a giugno somiglia molto a quello attuato tre mesi dopo. Un team composto da sei specialisti ucraini si preparava ad affittare una barca in Germania, a dotarsi di un mezzo subacqueo per raggiungere i tubi posti a circa 80 metri dalla superficie. Ora gli investigatori tedeschi hanno concluso che a settembre, sei ucraini, con passaporti falsi, hanno effettivamente noleggiato una goletta, attraverso una società polacca. All'interno dello scafo c'erano tracce dello stesso esplosivo utilizzato per far brillare le pipeline.

Ma a chi rispondeva la squadra dei guastatori? Il referente sarebbe stato il capo delle forze armate, il generale Valery Zaluzhny, mentre Volodymyr Zelensky sarebbe stato tenuto all'oscuro.

Perché? Non è chiaro. Forse per rendere più credibili le smentite di un coinvolgimento ucraino o per tutelare il livello politico più alto. Ma le rivelazioni pongono un serio problema anche a Joe Biden. Se la Cia conosceva il piano con largo anticipo, perché dopo il 26 settembre gli Usa hanno concentrato pubblicamente i sospetti su Mosca? E, più in generale, il presidente degli Stati Uniti ha sempre cercato di circoscrivere il conflitto entro le frontiere dell'Ucraina. E allora: o non sempre è stato così e la Cia ha coperto l'operazione; oppure in diverse occasioni, Nord Stream compreso, a Kiev hanno ignorato le raccomandazioni di Biden.